

Per 5mila comaschi il capo è un algoritmo

Il fenomeno. Si tratta dei lavoratori delle piattaforme digitali, che operano in condizioni di precariato Monteduro (Uil): «Senza tutele sociali». Magon (Cisl): «Servono regole». Colombo (Cgil): «Più controlli»

COMO

Più di 570mila lavoratori hanno come capo un algoritmo. I platform workers, i lavoratori delle piattaforme digitali, sono oggi, secondo una ricerca dell'Inapp, Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, 570.521. Non si tratta solo di fattorini, ma di una serie di attività che vanno dallo svolgimento di compiti on line ai programmi informatici.

Rappresentano l'1,3% della popolazione dai 18 ai 74 anni. Per l'80,3% le mansioni svolte per la piattaforma digitale rappresentano una fonte di sostegno essenziale, mentre per circa la metà, 48,1% (274mila soggetti) è l'attività principale. Uno su due sceglie di lavorare per le piattaforme in mancanza di alternative (50,7%). Oltre il 31% non ha un contratto scritto e solo l'11% ha un contratto di lavoro dipendente.

Le proiezioni

«Facendo una proiezione in provincia di Como potrebbe trattarsi di circa 4-5 mila lavoratori coinvolti nella gig economy», afferma Salvatore Monteduro

Verifiche sui tempi: al di sotto di standard precisi si rischia il posto

segretario Uil del Lario -. Il compenso è sicuramente inferiore a quello che è il salario medio per di più sono senza tutele sociali non avendo un rapporto di lavoro dipendente. Persone che vivono in una situazione non dignitosa pur lavorando. L'Unione Europea parla di 12,9 ore al giorno dove questi lavoratori, circa 28 milioni in Europa, sono impegnati tra la mansione e l'attesa della chiamata, un problema globale, si calcola che nel 2025 dovrebbero raddoppiare. Un settore in forte espansione che va disciplinato. La Commissione europea ha emanato una direttiva che invita gli stati a individuare rispetto ad alcuni criteri i lavoratori che devono essere inquadrati nell'ambito della subordinazione con il riconoscimento dei diritti dalle ferie alla pensione».

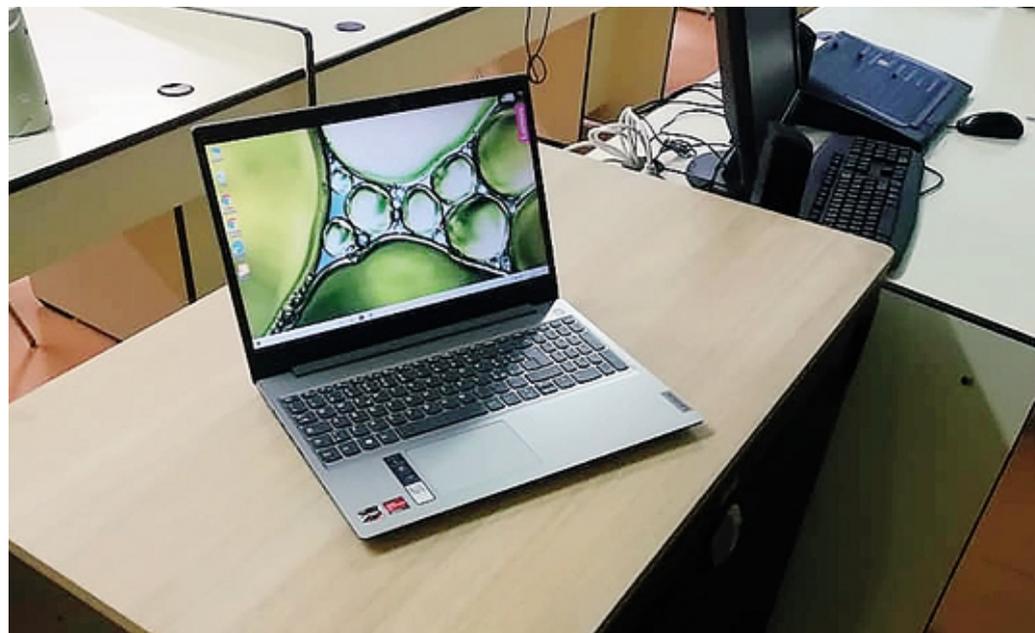
«La pandemia ha cambiato in maniera radicale il nostro modo di lavorare, ampliando spazi che solo fino a due anni fa apparivano quasi del tutto inesplorati nel nostro Paese, un tempo relegati a una nicchia ristretta - dichiara Daniele Magon segretario Cisl dei Laghi -. Il proliferare di piattaforme digitali per favorire l'incrocio tra domanda e offerta ha generato un piccolo esercito di lavoratori, spesso precari, dai diritti scarsamente tutelati, disposti ad accettare sacrifici importanti perché senza alternative. Un mercato che necessita di regolamentazione e monitoraggio, perché dentro questo uni-

verso di servizi con facilità si possono annidare bieche forme di sfruttamento. Affinché lo straordinario potenziale occupazionale fornito oggi dalle piattaforme digitali possa rappresentare un'occasione di sviluppo è essenziale accertarsi che siano lavori di qualità, che non promuovano precarietà, che questi lavoratori godano di una certa sicurezza e possano pianificare il loro futuro».

Non sono "lavoretti"

«Sarebbe interessante avere dei dati territoriali sulla quantità e soprattutto sulla qualità del lavoro svolto - aggiunge Umberto Colombo segretario Cgil Como -. Ci sono tante attività ricomprese in questi numeri non si tratta di "lavoretti" ma di una fetta di lavoro più consistente di quanto si possa pensare. Quello che più preoccupa e che stiamo denunciando da tempo è che il lavoro sta diventando sempre più povero. Situazioni che dovrebbero essere superate come il cottimo ritornano sotto altra forma, un'esposizione allo sfruttamento molto alta. Dietro l'algoritmo c'è un'organizzazione che controlla i tempi e se si scende sotto certi standard non si è più nemmeno sicuri di avere un lavoro. Ci stiamo organizzando per riuscire a entrare in contatto con questi lavoratori, servirebbe uno sforzo anche da parte degli organi ispettivi perché ci siano più controlli». **Lea Borelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In tutta Italia sono oltre 570mila i cosiddetti "platform workers",

L'identikit

Tre quarti sono uomini e valutazioni "a cottimo"

L'identikit dei platform workers e il sistema del cottimo.

La ricerca dell'Inapp rileva che degli oltre 570mila lavoratori italiani delle piattaforme digitali, tre quarti sono uomini, 7 su 10 hanno un'età compresa tra 30 e 49 anni, nella fascia tra i 18 e i 29 anni si concentrano invece quelli occasionali. Chi lavora tramite piattaforme come attività principale

presenta livelli di istruzione più elevati dal diploma in su, mentre chi lo fa occasionalmente presenta titoli di studio più bassi. Il 45,1% appartiene alla tipologia "coppia con figli" ma la quota sale al 59,1% nel caso di occupati che considerano quella delle piattaforme un'attività secondaria. Al contrario, le persone che occasionalmente collaborano con una piattaforma

sono invece più frequentemente single, il 37,9%. Circa 3 lavoratori su 10 non hanno un contratto scritto. Il 72% ha dovuto sottoporsi a un test valutativo per poter lavorare con la piattaforma. Nel 59,2% dei casi il sistema più diffuso per la valutazione del lavoro svolto è quello legato al numero di impegni o incarichi portati a termine, seguito per il 42,1% dal giudizio dei clienti. Dati che confermano la centralità del sistema del cottimo orario nella valutazione effettuata dagli algoritmi sui lavoratori. L.BOR.